

POLITICA

Il senatore trentino ha votato contro l'emendamento Svp-Molinari al provvedimento del Governo sulla spending review su cui non c'era accordo con Pd e Pdl

«Lo dico da anni al presidente della Provincia: autonomi sì ma federati con un partito nazionale. La Svp in questo momento si è posta fuori da tutti i giochi»

LIA BELTRAMI

«Pari opportunità, tagli in tre anni per 84 mila euro»

Tonini a Dellai: «Se ci si isola non si conta più nulla a Roma»

LUISA MARIA PATRUNO

«Per la prima volta gli autonomisti si sono mossi da soli in Parlamento e l'emendamento è stato votato da quattro gatti: io da tanto tempo sto ripetendo che se non si fa politica all'interno dei grandi partiti nazionali le autonomie speciali si isolano». Il senatore Giorgio Tonini è presidente del Pd trentino e vive a Trento anche se è stato eletto nelle Marche e scuote la testa nel commentare la bocciatura - con soli 44 voti a favore (Svp, Lega, Italia dei valori, Terzo polo e singoli senatori) - dell'emendamento presentato da Oskar Peterlini (Svp) giovedì al Senato al decreto per la razionalizzazione della spesa pubblica per riaffermare le prerogative delle autonomie speciali rispetto ai poteri del commissario straordinario per la spending review, Enrico Bondi.

Tonini coglie l'occasione di questa un'iniziativa partita dalla Svp con Claudio Molinari (ex Pd) e dal valdostano Antonio Fosson e finita con un buco nell'acqua.

Senatore Tonini, ma lei l'emendamento Peterlini l'ha votato?
No, non l'ho votato perché non aveva senso presentare un emendamento di bandiera all'ultimo minuto, senza coinvolgere i grandi gruppi Pd e Pdl che sostengono il governo, apposta per farselo bocciare.

Ma nel merito non ritiene che fosse corretto ribadire nel testo che le Regioni «speciali» e le Province autonome attuano i principi contenuti nel decreto compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti?

Nel merito non cambia nulla



Giorgio Tonini, senatore e presidente del Pd del Trentino

perché le garanzie costituzionali di rispetto dello Statuto ci sono comunque. Il problema è il segnale politico che con questa mossa le autonomie speciali hanno dato.

Cosa intende dire, che è stato controproducente?

Voglio dire che uno dei due relatori del provvedimento sulla spending review è Francesco Sanna (Pd), un «lettiano» senatore sardo, che certo non può essere sospettato di non avere a cuore le prerogative delle autonomie speciali perché è un autonomista convinto. Eppure Sanna, al contrario dell'appello di Peterlini in aula a una difesa sempre e comunque del-

l'autonomia, ha detto che le autonomie non possono chiamarsi fuori rispetto a quanto previsto dal provvedimento di revisione della spesa come tutte le altre componenti del Paese ma lo faranno secondo quanto previsto dalla Costituzione.

Le autonomie speciali con queste mosse rischiano di rendersi ancora più «antipatiche»?

La Svp in questo momento si è posta fuori da tutti i giochi. Rispetto ai provvedimenti del Governo vota di volta in volta in modo diverso a favore, contro o si astiene. Ma l'autonomia non si difende senza rapporti con i partiti più forti a Roma.

Il suo è un messaggio anche per



Il commissario straordinario Enrico Bondi con il premier Mario Monti

il presidente Lorenzo Dellai? Un nuovo richiamo a riavvicinarsi al Partito democratico?

A Dellai lo dico da anni: autonomi sì ma federati con un partito nazionale. Se ci si isola non si conta più nulla e l'arma dell'Austria utilizzata dalla Svp non fa più presa.

Però l'anno scorso proprio lei sostenne una norma di salvaguardia per le autonomie speciali in una delle manovre del governo Berlusconi che colpivano le casse del Trentino. Cosa c'è di diverso?

Allora riuscimmo a fare inserire la norma di salvaguardia perché non si trattò di un'iniziativa isolazionista e scollegata da

aveva coinvolto tutti i gruppi parlamentari di maggioranza e opposizioni e decisivi furono i gruppi maggiori (allora Pd all'opposizione, Pdl e Lega al governo, Ndr.).

Alla direzione del Pd, il segretario Bersani ha detto che si faranno le primarie per la scelta del leader in vista delle politiche del 2013. Pensa che si riuscirà a cambiare la legge elettorale o si voterà ancora con il Porcellum?

Bersani ha dato oggi (ieri per chi legge, Ndr.) tre settimane di tempo in cui o con Alfano trova l'accordo o chi non vuole l'accordo si dovrà assumere la responsabilità di non aver voluto cambiare la legge.

Il ministro del Lavoro e per le pari opportunità, Elsa Fornero, sabato scorso proprio a Trento aveva esortato a ridurre commissioni, comitati e consiglieri di parità per concentrare risorse e forze nella realizzazione concreta della parità tra donne e uomini soprattutto nel lavoro e su azioni per dare diritto di cittadinanza a chi ha diversi orientamenti sessuali.

Ma la nuova legge sulle pari opportunità approvata con soli 16 voti su 35 (molte le assenze in aula) non va certo in questa direzione. Infatti, non solo la commissione invece di ridursi è cresciuta passando da 15 a 16 componenti, ma nel segreto dell'urna è passato anche un emendamento del centrodestra che esclude ancora di più il riconoscimento dei diritti degli omosessuali. E oltre tutto, come spiega l'assessore alle pari opportunità, Lia Beltrami, le risorse a disposizione per le attività dell'assessorato, della consigliera di parità e della commissione e i contributi alle associazioni, considerata in un unico budget, sono destinate a una drastica riduzione.

«Oggi - spiega Beltrami - abbiamo un bilancio di 321 mila euro di cui 38 mila per l'assessorato 150 mila in contributi ad associazioni e Comunità di valle, 73 mila per la consigliera e il resto per la commissione. Nel 2013 però questa cifra scenderà a 277 mila euro e nel 2014 arriveremo a 237 mila con cui si dovrà fare tutto».

«La legge - dice Beltrami - doveva servire anche a ridurre a 10 i membri della Commissione, poi con voto segreto il Consiglio ha deciso di portarli a 16. Cercherò di presentare un emendamento in Finanziaria».

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Dr. Frank Nienstedt

Specialista in Ortopedia e già medico responsabile del Centro di Eccellenza di Chirurgia della Mano della Provincia di Bolzano

ha aperto il suo studio medico a Trento presso il Centro KINESI

**Via Pranzelores 9
38121 Trento
Tel. 0461 - 829 530**

LA REPLICA

Dellai pensa al nuovo partito. Oggi a Chivasso

«Non siamo isolazionisti»

«È stata un'iniziativa parlamentare e io non do giudizi sulle tecniche parlamentari». Il presidente della Provincia, Lorenzo Dellai, non vuole polemizzare con il senatore del Pd, Giorgio Tonini, anche se si mostra sorpreso nell'apprendere che l'altro giorno il senatore non ha votato a favore dell'emendamento Svp a difesa delle autonomie speciali dalle eventuali incursioni del commissario Enrico Bondi per sfoltire le spese. D'altra parte, effettivamente

l'emendamento è stato promosso dalla Svp e dalla Provincia di Trento e non è stato sollecitato dalla Provincia di Trento. Dellai trova fuori luogo invece la critica a una politica a difesa dell'autonomia ma fuori dai grandi partiti che il senatore Tonini definisce «isolazionista» e secondo il quale fa più male che bene. «Il ragionamento su come si organizza la politica nell'Europa del 2012 a livello nazionale - replica Dellai - partendo anche da partiti territoriali non ha niente a che vedere con l'isolazionismo. Il concetto stesso di partito è andato in crisi e i ragionamenti che si stanno facendo è quale contributo possono dare i



Il governatore Lorenzo Dellai con il capogruppo Giorgio Lunelli (Upt)

territori in una prospettiva nazionale». Proprio oggi il presidente Dellai, insieme all'assessore Mauro Gilmozzi, al capogruppo provinciale dell'Upt, Giorgio Lunelli, e al segretario del partito, Flavia Fontana, saranno a Chivasso per un confronto con il partito territoriale-gemello, il valdostano Alpe, autonomista di centrosinistra, con il quale l'Upt sta cercando di costruire un progetto nazionale di partito dei territori delle Alpi in vista naturalmente delle elezioni politiche del 2013. Il presidente della Provincia minimizza invece sull'effetto della bocciatura

dell'emendamento presentato dal senatore Oskar Peterlini (Svp) e sui rischi che Enrico Bondi possa «commissariare» le Province autonome imponendo le misure di riduzione della spesa pubblica previste dal provvedimento nazionale e dal suo piano di tagli, per altro molto contenuti. «Sarebbe stato meglio - dice - se l'emendamento fosse stato approvato, per chiarire ulteriormente le cose, ma in ogni caso nessun commissario potrà interferire nelle nostre scelte. Se poi ci saranno invasioni è chiaro che impugneremo ogni provvedimento di questo tipo».